

I GIUDICI: "ILLEGITTIMA LA REPLICA ALL'INFINITO DEI CONTRATTI A TERMINE"

La rivincita dei prof precari via ai risarcimenti record

Da Trapani a Roma raffica di sentenze contro il ministero

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'è un giudice, a Trapani, che sta facendo tremare il ministero dell'Istruzione. Un supplente di elettronica ha fatto causa allo Stato lamentando i danni morali ed economici di dieci anni di precariato. E il giudice gli ha dato ragione, condannando il ministero a un risarcimento record di 169.700 euro. Lo stesso giudice pochi giorni fa aveva emesso una sentenza analoga, ordinando al ministero un risarcimento da 150.000 euro a favore di un altro insegnante precario di educazione fisica.

Ma non basta. Il giudice del lavoro di Roma ieri ha riconosciuto a un terzo precario, nel frattempo assunto con contratto a tempi indeterminato, un risarcimento da 27.000 euro come danno per il mancato riconoscimento degli scatti biennali maturati durante il periodo di precariato.

Si capisce allora il grido

d'esultanza di Marcello Pacifico, il presidente dell'associazione Anief, che s'è inventato la strategia dei ricorsi a catena davanti al giudice del lavoro: «Faremo sborsare allo Stato, braccato anche dai giudici di Lussemburgo, centinaia di milioni di euro, a meno che il nuovo governo non decida finalmente di adottare il buon senso». L'Anief, che si definisce Associazione professionale sindacale, si batte per l'assunzione in ruolo di tutti gli insegnanti precari che abbiano svolto almeno 36 mesi di servizio. Che secondo le stime significherebbe assumere d'un colpo 80 mila precari, metà docenti e metà Ata (ausiliari tecnici e amministrativi).

Più delle trattative classiche, però, l'Anief predilige la via giudiziaria, assistendo gli iscritti con i propri avvocati. Sta raccogliendo adesioni per diffidare (e un domani portare in causa) il ministero che non avrebbe adeguato i conteggi sulle liquidazioni.

L'Anief sta poi trovando attenzione tra i docenti perché chiede parità di trattamento tra chi è dentro e chi è fuori dai ruoli, investendo risorse sul merito «e non nella natura contrattuale del rapporto di lavoro». Il che significa «parità di diritti tra docenti a tempo determinato e indeterminato a tutti i livelli, dagli scatti di stipendio, alle assenze, alla mobilità».

C'è appunto il richiamo alla parità dei diritti alla base dei ricorsi che gli avvocati dell'associazione stanno presentando (e vincendo) in giro per l'Italia. Nel caso del supplente a vita di elettronica di Trapani, il giudice Mauro Petrusa ha ordinato al ministero il risarcimento del danno relativo alla mancata stabilizzazione, considerando illegittimo il comportamento dell'amministrazione che lo aveva assunto con una sequela di contratti a termine fin dal 2001. Il giudice ha messo in conto che «con ogni probabilità» l'amministrazione

continuerà a reiterare i contratti a termine. Ma questo trattamento, ha sancito Petrusa, sarebbe una «ingiusta locupletazione» (arricchimento, ndr) dello Stato ai danni del lavoratore. Ed ecco la condanna al pagamento di 137.000 euro netti, oltre agli interessi.

Uno choc, evidentemente, per il ministero dell'Istruzione. Tanto più che queste prime sentenze potrebbero essere replicate all'infinito. «Abbiamo seri motivi - gongola Pacifico - per pensare che i giudici del lavoro non vogliono assecondare l'abuso cronico del datore di lavoro, in questo caso lo Stato, nello stipulare contratti a termine e "contra legem"».

L'Anief fa riferimento alla giurisprudenza europea, ma anche a quella italiana. E qui ci sono i diritti dei precari che finora si sono visti negare le cattedre «nella loro interezza, compresi i periodi estivi» e senza scatti di stipendio «concessi erroneamente sino ad oggi solo al personale di ruolo».

169.700

euro

È l'ammontare del maxi-risarcimento accordato dal giudice di Trapani ad un insegnante precario che ha fatto causa allo Stato dopo 10 anni di lavoro a tempo determinato

118.413

insegnanti

Secondo i dati del 2011 gli insegnanti a tempo indeterminato e a termine nella scuola pubblica sarebbero poco meno di 120 mila



L'associazione di categoria che ha promosso il ricorso chiede parità tra chi è dentro e fuori dai ruoli

